MITOLOGIA SLAVA E GRECO-ROMANA. UNO STUDIO COMPARATIVO

Mihai DRAGNEA

This study presents a number of similarities between Greek and Roman deities and the Slavic ones, basing my research as much as possible on the information provided by an etymological analisys, a description of the deity as well as rituals, offerings, sacrifices and celebrations dedicated to the deities. Georges Dumézil in particular has shown how the trifunctional hypothesis penetrates all the societies that stem from proto-Indo-European culture, although each culture went on to develop their divinities further. While this Dumézilian comparative mythology is incorporated to some extent in the social typology used here, it should be noted that this scheme does not apply to all Indo-European cultures. In this paper I will show that some Slavic deities combine the sovereign and the warrior functions, and there is no clear separation between the food-producing class and its attendant deities from the warrior class and its gods.

Keywords: Slavic Mythology, Greek Mythology, Roman Mythology, Chronicle of Nestor, Indo-europeans, Georges Dumézil, trifunctional hypothesis.

Il termine mitologia (μυθολογία), quale campo di ricerca scientifica, si applica all'insieme delle vicende e delle storie tradizionali. *Mythos* in greco significa «storia» o «leggenda», e *logos* «discorso». Di solito, i miti sono rappresentati da opere letterarie, ma sotto il termine «mitologia» possono essere inclusi tutti i racconti tradizionali appartenenti a una data cultura o religione. Nel corso della storia, queste vicende sono circolate in forma letteraria, popolare (ballate, odi, canti popolari, canti epici) o addirittura trasformate in cronache, scritte nelle corti o nei monasteri.

PERUN E ZEUS

Un dio supremo era a capo del *pantheon* slavo. *Bog* «ricco, potente» è il termine generico per la divinità maggiore. Va però notato che quest'ultimo epiteto può essere attribuito a divinità diverse, a seconda della loro posizione nella gerarchia divina (ad esempio Perun *bog*, Svarog *bog*). Il termine è di origini indoeuropee, e deriva dal persiano *bay*, che significa «dio», nel senso di «dio che elargisce», gentile, generoso e forte. Procopio ed Helmold di Bosau affermano che il

BDD-A27235 © 2015 Editura Universității din București
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

sistema teologico slavo sia gerarchico, con gli altri dèi subordinati all'autorità del dio supremo.[1]

Secondo Helmold, le tribù slave del Baltico assegnavano la funzione di «dio supremo» a Svantevit (san Vito, patrono di Corvey).[2] Quelle orientali, a Perun. Secondo il linguista Sorin Paliga, l'aggettivo rumeno *bogat*, «ricco», deriverebbe dall'antica radice indoeuropea.[3] Il termine si riferisce specificamente al dio Perun. Come per Zeus, a Perun, in qualità di «colui che distribuisce la ricchezza», o «colui che custodisce i mortali», venivano assegnati onori regali.[4] Possiamo stabilire una connessione tra Perun e Zeus sia dal punto di vista etimologico sia per il loro rango a capo del *pantheon* greco.

---

[1] Per ulteriori dettagli sulla mitologia slava nelle fonti scritte medievali si vedano Eugenio R. Luján, "Procopius, De bello Gothico III 38.17-23: a description of ritual pagan Slavic slayings?", *Studia Mythologica Slavica*, XI, 2008, pp.105-112; Roman Zaroff, "*The Originis of Sventovit of Rügen*", *Studia Mythologica Slavica,* V, 2002, pp. 9-18; Anca Irina Ionescu, *Mitologia slavilor*, Ed. Lider, Bucureşti, 2000; Leszek P. Słupecki; Roman Zaroff, "William of Malmesbury on Pagan Slavic Oracles: New Sources for Slavic Paganism and its two Interpretations", *Studia Mythologica Slavica,* II, 1999, pp. 9-20; Roman Zaroff, "Organized Pagan Cult in Kievean Rus'. The Invention of Foreign Elite or Evolution of Local Tradition?", *Studia Mythologica Slavica,* II, 1999, pp. 47-76; Myroslava T. Znayenko, *The Gods of the Ancient Slavs. Tatishchev and the Beginnings of Slavic Mythology*, Slavica Publishers Columbus, Ohio, 1980.

[2] Helmold scrisse, probabilmente verso il 1167, la *Chronica Slavorum* (*Cronaca degli Slavi*). Egli vi descrive proprio la religione, la cultura e la società delle tribù pagane stanziate a Est del fiume Elba, che nelle moderne ricerche vengono denominate Slavi dell'Elba e del Baltico. Il baricentro della sua Cronaca è incentrato sugli eventi storici nei territori, che corrispondono all'incirca alla Marca di Billung, dai tempi di Carlo Magno fino al 1168. Helmold è la fonte principale per la crociata dei Venedi condotta nel 1147 dai principi sassoni, danesi e polacchi contro gli "slavi dell'Elba". Per maggiori dettagli su questa campagna militare si veda Mihai Dragnea, "Divine Vengeance and Human Justice in The Wendish Crusade of 1147", *Medium Aevum Quotidianum*, 71, 2015, pp. 7-27.

[3] Adrian Poruciuc; Norbert Poruciuc, "An Etymological Proposition: Old Germanic *Gōd-Spōd* 'Good Fortune' As Source Of Old Church Slavonic *Gospodь* 'Lord, Master'", *Messages, Sages and Ages: Proceedings of the International Conference on British and American Studies*, 2015, Vol. 2 Issue 2 p. 10; Rick Derksen, *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*, Brill, Leiden, 2008, p. 50; Frederik Kortlandt, "Slavic Historical Morphology: Nominal Paradigms", *Studies in Slavic and General Linguistics*, Vol. 34, 2008, p. 423; Bernard Mees, "Runes in the First Century", *Runes and Their Secrets: Studies in Runology*, eds. Marie Stoklund et al., Museum Tusculanum Press, Copenhagen, 2006, p. 217; Sorin Paliga, "100 Slavic Basic Roots: Once Again on Slavic sъto And the Slavic Ethnogenesis", *Romanoslavica*, XL, 2005, p. 72; Idem, *Lexikon proto-borealicum et alia lexica etymologica minora*, Ed. Evenimentul, Bucureşti, p. 206; Edward Stankiewicz, *The Accentual Patterns of the Slavic Languages*, Stanford University Press, Standford, 1993, p. 64.

[4] Hesiod, *Theogony*, trans. by Richard Caldwell, Hackett Publishing, 2015, p. 108.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universităţii din Bucureşti
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

Il nome *Zeus* è l'esito ellenico del teonimo sanscrito *Dyaus Pitar*, «Padre celeste».[1] Il medesimo mitema è presente nella mitologia romana, nella quale Giove è chiamato *Deus Pater*, a simboleggiare il potere assoluto su uomini e dèi in qualità di «Padre celeste».[2] Come Zeus, il dio Perun governava i tuoni,[3] i fulmini e il fuoco eterno (*ignis aeternus*), attributi del suo potere assoluto sugli dèi e sugli uomini.

Perun veniva raffigurato come un uomo di statura imponente, con la testa (capelli) d'argento e i baffi d'oro.[4] Portava un martello, un'ascia e un arco da guerra, e aveva fulmini al posto delle frecce.

La medesima rappresentazione caratterizzava Zeus.[5] Nella titanomachia, Zeus scende dall'Olimpo, accompagnato da tuoni e lampi, e scaglia fulmini contro i Titani e i Giganti.[6] Ha per appellativo *Keraunos* (dal nome arcadico del fulmine).[7] Nella *Teogonia* di Esiodo, gli alleati di Zeus sono descritti come belli, forti e robusti,[8] proprio come Perun. A Roma, Giove ha per soprannome *Fulgur* «signore della folgore» o *Summanus* «origine dei lampi notturni».[9] Perun è indicato come «colui che

---

[1] Michael D. Konaris, *The Greek Gods in Modern Scholarship: Interpretation and Belief in Nineteenth and Early Twentieth Century Germany and Britain*, Oxford, University Press, 2015, pp. 113-114; Karel Werner, *A Popular Dictionary of Hinduism*, Richmond, Routledge, London and New York, 2005, p. 6.

[2] Joseph Twadell Shipley, *The Origins of English Words: A Discursive Dictionary of Indo-European Roots*, Baltimore and London, JHU Press, 2001, p. 54; Hajime Nakamura, *A Comparative History of Ideas*, Delhi, Motilal Banarsidass Publ., 1992, p. 29.

[3] Sorin Paliga, 'Perun Ignis Invictus, Ignis Aeternus. Briefly on Fire, Ovens, Cremation and Eternity', *Linguistique Balkanique*, XLVIII, 2009, 1-2, p. 125; Tamara Kondratieva, *Vechea Rusie*, Ed. Corint, Bucureşti, 2000, p. 34.

[4] *The Russian Primary Chronicle: Laurentian Text*, translated and edited by Samuel Hazzard Cross and Olgerd P. Sherbowitz-Wetzor, The Mediaeval Academy of America, Cambridge, 1953, p. 93.

[5] Roger. D. Woodard, *The Cambridge Companion to Greek Mythology*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007, p. 89.

[6] Albert Grenier, *The Roman Spirit. In Religion, Thought and Art*, Routledge, New York, 2013, p. 92; Bernard Rémy, André Buisson, "Les inscriptions commémorant la chute de la foudre dans les provinces romaines de la Gaule. A propos d'un nouveau document découvert à Saint-Geoire-en-Valdaine (Isère)", *Revue archéologique de Narbonnaise*, tome 25, 1992, p. 85.

[7] Daniel Ogden, *A Companion to Greek Religion*, Wiley-Blackwell, Chichester, 2010, p. 271.

[8] Aikaterini Carvounis, "Final scenes in Quintus of Smyrna, Posthomerica 14", *Quintus Smyrnaeus. Transforming Homer in Second Sophistic Epic*, eds. M. Baumbach; S. Bär, Walter de Gruyter, Berlin, 2007, p. 252.

[9] Olivier Hekster; John Rich, "Octavian and the Thunderbolt: The Temple of Apollo Palatinus and Roman Traditions of Temple Building", *The Classical Quarterly New Series*, Vol. 56, No. 1, 2006, p. 158.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universității din București
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

porta la pioggia» o «colui che porta le nuvole», elementi essenziali per la fecondità della natura.[1] Un simile attributo, «adunatore delle nuvole», è attribuito anche a Zeus da Omero, Esiodo e Senofane.[2] Nella mitologia romana, Giove ha per epiteti *Elicius*, «produttore di pioggia».[3]

Qualsiasi alleanza o qualsiasi forma di giuramento veniva stretta in nome di Perun. Così nella mitologia greca: Omero racconta nell'*Iliade* dei voti pattuiti in nome di Zeus. A entrambe le divinità venivano offerti sacrifici umani. La *Cronaca di Nestore*[4] ci informa che Vladimir, principe della Rus' di Kiev, dopo aver innalzato in questa città diversi idoli pagani, sacrificò in loro onore alcune vittime umane. Nestore scrive anche che gli Slavi sacrificavano agli dèi persino i propri figli. E a proposito di sacrifici umani presso gli antichi greci, le *Anabasi* (vol.VI) di Senofonte riportano che, obbedendo all'oracolo di Delfi, due persone vennero abbattute sugli altari in onore di Zeus.

Il giorno dedicato a Perun era il giovedì; la festa di Perun era celebrata il 21 giugno. I romani compivano una cerimonia a Giove, sotto la denominazione di *Summanus*, il 20 giugno.

La vittoria di Perun sul suo nemico (probabilmente Veles) aveva l'effetto di liberare le acque pluviali. Nella mitologia greca, Zeus aveva l'epiteto di *Eleutherios*, «liberatore», e si diceva che avesse diviso il cielo, le acque e la terra con i suoi fratelli Poseidone e Ade. Dalle cronache slave apprendiamo che la quercia è l'albero sacro a Perun, così come in Grecia i templi dedicati a Zeus venivano costruiti presso una quercia sacra, sulla quale si diceva che si fosse posata una colomba nera.

La quercia era considerata sacra a Zeus, e Ateneo, nel *Deipnosophists* (libro XI), afferma che un tale Liceo, sacerdote di Zeus, praticò un sacrificio al dio presso

---

[1] Mihai Dragnea, "The Thraco-Dacian Origin of the Paparuda/Dodola Rain-Making Ritual", *Brukenthalia*, No. 4, 2014, p. 18-27; Ilie Danilov, *Dicţionar de mitologie slavă*, Ed. Polirom, Bucureşti, 2007, pp. 185-186.

[2] Andrew Gregory, *The Presocratics and the Supernatural: Magic, Philosophy and Science in Early Greece*, Bloomsbury, London, 2013, pp. 103-105.

[3] James George Frazer, *The Golden Bough, Courier Corporation,* Dover Publications, New York, 2002, p. 150.

[4] La *Cronaca Primaria* o *Cronaca di Nestore* (*Manoscritto Nestoriano, Racconti degli anni passati*), scritta a Kiev durante il regno del Gran Principe Iziaslav Sviatopolk II (1093-1113), è una storia della Rus' kievana tra l'850 e il 1110. Il modello della Cronaca è germanico, e rivolto verso il mondo scandinavo, dal momento che la politica di Sviatopolk era a favore del potere dei Variaghi.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universității din București
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

una quercia.[1] Procopio di Cesarea ci informa che i russi, diretti a Costantinopoli, sbarcarono sull'isola di San Giorgio, dove adorarono un'enorme quercia, ai cui piedi offrirono sacrifici. In Ucraina, a Zaporižžja, è stata fotografata una quercia alta più di sei metri, vecchia di secoli. I ricercatori sostengono che sia stata un albero sacro. In base a una tradizione locale, se il primo fulmine di primavera cade dietro la quercia, non si sarà più tormentati dal mal di schiena.

Sacro a Perun era il bue, animale che gli antichi slavi aggiogavano all'aratro. Nel tardo VI secolo, nella *Guerra Gotica*, Procopio di Cesarea, scrive a proposito degli slavi: «Credono che solo Dio stesso, il creatore del fulmine, sia padrone di tutto, e gli offrono buoi in sacrificio...»[2]

In Grecia, la *Bouphónia*, o «uccisione dei tori», rappresentava il supremo rituale di sacrificio. Il bue abbattuto in questa celebrazione annuale, veniva poi impagliato e aggiogato a un aratro. Il sacerdote fuggiva e il coltello veniva gettato in mare. Il rito aveva luogo sull'Acropoli, nel santuario di *Zeus Polieus*.

È noto che la ricchezza, presso le antiche società di matrice indoeuropea, era rappresentata dal possesso di mandrie e armenti. Inoltre, si considerava beato l'uomo che moriva colpito da un fulmine, in quanto si diceva che fosse stato chiamato in cielo dal dio Perun, il quale gli aveva perdonato i peccati mortali. Un dettaglio che ritroviamo nella mitologia greca nel caso di Semele, la quale veniva fulminata da Zeus per punizione.

Dopo la cristianizzazione degli Slavi, il culto di Perun venne associato a quello del Profeta Elia, il quale «correva come un matto, attraverso il cielo, col carro di fuoco» e puniva i malvagi con il fulmine. Nella mitologia romana, Giove scendeva sul Campidoglio su un carro trainato da quattro cavalli.

VELES ED HERMES

Secondo per importanza nella mitologia slava, è il dio Veles, menzionato nell'anonimo poema *Canto della schiera di Igor* (*Slovo o pŭlku Igorevě*), scritto nel

[1] David G. Rice; John E. Stambaugh, *Sources for the Study of Greek Religion, Corrected Edition*, Society of Biblical Literature, 2009, pp. 101-102.
[2] Eugenio R. Luján, *Procopius, De bello Gothico III 38.17-23: a description of ritual pagan Slavic slayings?*, pp. 105-106.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universității din București
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

XIII secolo.[1] Per capire meglio il carattere domestico di questa divinità dobbiamo evitare di assegnare alla radice *skot*, che significa «bestiame», «animali domestici», il suo significato negativo. Con la migrazione degli indoeuropei, la parola *skot* era sinonimo di ricchezza e abbondanza, essendo molto ben rappresentata nel *Rig-Veda*. Nel medioevo russo, *skot* significava «casa» ma anche «ricchezza», «opulenza», «fortuna» o «denaro». Tra gli Slavi, era Veles che apportava ricchezza e prosperità, ed era considerato il «dio delle greggi» e degli animali.[2] Era il dio protettore dei contadini, e la gente lo pregava affinché accrescesse le proprie ricchezze e aumentasse le rese agricole.[3]

Nella mitologia greca, Hermes appariva come un dio pastorale, arcadico, protettore delle greggi e delle mandrie.[4] Hermes faceva la fortuna dei commercianti, accrescendo il denaro e distribuendo le ricchezze.[5] Mercurio era il protettore dei mercanti anche nella mitologia romana.[6]

Il nome di Veles è da connettere all'antico culto slavo dei morti o, più esattamente, all'anima dei defunti. Egli stabilisce un parallelo etimologico tra le lingue slave e baltiche, notando che in lituano *velis* significa «morto» e *velci* «anime dei defunti».[7] Una versione lituana di Veles è rappresentata da Velinas, che nel Baltico è il creatore dei rettili, degli uccelli neri (corvi o cornacchie) e dei lupi,[8] e che, come Odino, è circondato dalle anime dei guerrieri, gli *Einherjar*.[9] Il legame con gli

---

[1] *The Tale of the Armament of Igor*, ed. and trans. by Leonard A. Magnus, Oxford University Press, London, 1915, 74, p. 3; Manfred Lurker, *The Routledge Dictionary of Gods and Goddesses, Devils and Demons*, London and New York, Routledge, 2004, p. 197.

[2] *The Russian Primary Chronicle: Laurentian Text*, p. 65, 90; Roman Jakobson, *Contributions to Comparative Mythology: Studies in Linguistics and Philology, 1972-1982*, ed. by Stephen Rudy, Mouton Publishers, Berlin-New York-Amsterdam, 1985, p. 25.

[3] Eloy Martos Núñez; Antonio Castaño Blanco; Aitana Martos García, "The Serpent as a Pan-Mediterranean Myth", *Mediterranean Journal of Social Sciences*, Vol 6, No 4, S2, 2015, p. 425; Ilie Danilov, *Dicţionar de mitologie slavă*, p. 253.

[4] Carl Olson, Religious *Ways of Experiencing Life: A Global and Narrative Approach*, Routledge, New York, 2016, p. 43.

[5] Deborah Tarn Steiner, *The Tyrant's Writ: Myths and Images of Writing in Ancient Greece*, Princeton University Press, Princeton, 2015, p. 46; Norman Oliver Brown, *Hermes the Thief: The Evolution of a Myth*, Lindisfarne Press, Great Barrington, 1990, pp. 43-44.

[6] Zoe Petre, Alexandra Liţu, Cătălin Pavel (a cura di), *Dicţionar de mitologie greco-romană*, Ed. Corint, Bucureşti, 2001, p. 252.

[7] B. A. Rybakov, *Yazychestvo drevnih slavyan*, Nauka, Moscova, 1981, p. 274.

[8] Gerald J. Larson; C. Scott Littleton, Jaan Puhvel, *Myth in Indo-European Antiquity*, University of California Press, Los Angeles, 1974, pp. 89-91.

[9] H.A. Guerber, *Myths of the Norseman*, Geddes & Grosset, New Lanark, 2008, pp. 38-42.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universităţii din Bucureşti
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

uccelli neri e i lupi è un elemento primordiale di morte e di contatto tra i due mondi: la vita terrena e l'esistenza dopo la morte. Il lupo simboleggia la lotta e il coraggio, il corvo la saggezza.

La celebrazione dei morti nella mitologia lituana è chiamata *Vėliai*. La parola *Velos* (plurale *Vėliai*, «festa dei morti») deriva da *Vėlė*, «anime dei morti». Secondo un antico rituale lituano, la dea chiamata Veliona veniva invitata a partecipare al «banchetto dei morti». Se ammettessimo che Veliona appare come una dea nella mitologia lituana, strettamente legata a quella slava, questa teoria potrebbe essere corretta.[1] Veles ci appare come un dio acquatico, con un carattere ctonio, ingannatore, acerrimo nemico di Perun (vedi Loki e Thor), ma anche come uno stregone. Alcuni storici russi, analizzando i dati della mitologia slava, ritengono che il destino cosmico di Veles sia quello di fare da «collegamento» tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti, con un ruolo di «guida».[2] Nell'antico mondo greco, Hermes era il messaggero degli dèi e la guida delle anime verso il regno ipoctonio di Ade.[3] Il Mercurio dei romani aveva ugualmente il ruolo di psicopompo verso il mondo sotterraneo di Plutone.[4]

Prima che il popolo russo si convertisse al cristianesimo, ai tempi di Vladimir, i sette idoli degli dèi dell'antica mitologia slavo-orientale venivano innalzati nei grandi centri urbani della Rus', soprattutto a Kiev. È interessante notare che la statua di Veles non faceva parte di questo gruppo, né era contemplata tra i sette idoli sulla collina sacra della città, ma si trovava da qualche parte nella pianura, nei pressi del mercato.[5]

Da qui si è concluso che Veles fosse anche un dio del commercio. Presso i greci, Hermes appare anche come protettore dei commercianti.[6] Nella mitologia

[1] Algirdas Julien Greimas, *Despre zei și despre oameni*, Ed. Meridiane, București, 1997, pp. 57-58.
[2] Mihai Dragnea, "Cosmologie în cultura populară slovenă", *Buridava*, nr. XI, 2013, pp. 320-321; Ilie Danilov, *Dicționar de mitologie slavă*, p. 252.
[3] William Hansen; William F. Hansen, *Classical Mythology: A Guide to the Mythical World of the Greeks and Romans*, Oxford University Press, Oxford, 2005, p. 198.
[4] Zoe Petre, Alexandra Lițu, Cătălin Pavel (a cura di), *Dicționar de mitologie greco-romană*, p. 253.
[5] John M. Letiche; A.I. Pashkov, *A History of Russian Economic Thought: Ninth Through Eighteenth Centuries*, University of California Press, Los Angeles, 1964, p. 31.
[6] Vedi nota 22.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universității din București
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

romana, Mercurio è il dio del commercio, protettore dei mercanti e dei ladri.[1] Veles fu anche considerato «dio della poesia» come attributo esplicativo delle sue capacità intellettuali. Allo stesso modo, Hermes era considerato il protettore della scrittura, e la sua festività, la *Hermaea* «Ἑρμαια », aveva un significato intellettuale.[2]

HORS E APOLLO

Il dio Hors (*Khursun* nella lingua scitica) è il sole.[3] Il suo nome appare nella *Cronaca di Nestore*[4] e nel *Canto della schiera di Igor*.[5] Il significato della parola è «in movimento», «di corsa». L'iranico *xorsed* significa «sole», da cui il nome della dinastia iranica Khores,[6] che ha lo stesso significato di «sole».[7] Hors appare giovane e bello,[8] con capelli d'oro, riccioluti.[9] Il nome del dio può significare «brillare», dal persiano *xuršēt* «sole radiante» o «maestà regale», e può prestarsi come modello divino per ogni sovrano del mondo slavo precristiano. Hors era il dio della luce solare, del giallo disco del sole.[10] Il carattere solare e il nome del dio sono rintracciabili in molte parole, fra le quali *chorošij* «buono, bello», *pochorošet'*

[1] Pamela H. Smith, *The Business of Alchemy: Science and Culture in the Holy Roman Empire*, Princeton University Press, Princeton, 1997, p. 219.
[2] C. Daremberg; E. Saglio, "Hermaia", *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, tome III, Vol. 1, 1900, pp. 134-135.
[3] Ilie Danilov, *Dicţionar de mitologie slavă*, p. 106; Henry Welsford, *Mithridates minor, or, An essay on language*, Longman, Brown, Green, and Longmans, London, 1848, p. 6. *Korsha*; *Korsh* (G. Glinka). Glinka, G. A., *Drevnyaya religiya slavyan*, Mitau, 1804, p. 35.
[4] *The Russian Primary Chronicle: Laurentian Text*, p. 93.
[5] *The Tale of the Armament of Igor*, 596, p. 18.
[6] Cyrus (Plutarco: *-khur*; *Kūruš-Khores*). David N. Freedman, Allen C. Myers; *Eerdmans Dictionary of the Bible*, Eerdmans Publishing, Michigan, 2000, p. 305; Heinrich Hübschmann, *Persische Studien*, Verlag Karl J. Trübner, Strassburg, 1895, p. 57; Henry Welsford, *Mithridates minor, or, An essay on language*, p. 132. Per una origine non-iraniana del dio orientale-slavo, Hors (Xors) vedasi Constantine L. Borissof, "Non-Iranian origin of the Eastern-Slavonic god Xŭrsŭ/Xors", *Studia Mythologica Slavica*, XVII, 2014, pp. 9-36.
[7] B. A. Rybakov, *Yazychestvo drevnih slavyan*, pp. 280-281.
[8] In russo il significato cardinale è solamente 'buono' in senso lato (bello, piacevole, degno, ecc.). Constantine L. Borissof, "Non-Iranian origin of the Eastern-Slavonic god Xŭrsŭ/Xors", p. 16.
[9] Ilie Danilov, *Dicţionar de mitologie slavă*, p. 106.
[10] B. A. Rybakov, *Jazyčestvo drevnej Rusi*, Nauka, Moskva, 1987, p. 444.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universităţii din Bucureşti
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

«migliorare», *prichorošivatisja* «abbellire, adornare», *chorovod* «danza», *chorom* «in coro».[1]

In molte nazioni slave, *choro* significa «disco d'oro», «cerchio», con riferimento a danze rituali di carattere urano-solari. Da qui il nome della danza circolare rumena detta *horă*. Anche il nome della città ucraina di Korsun' è in onore del dio della luce solare. È possibile che l'odierna regione di Cherson, in Ucraina, porti il nome del dio.

Nella mitologia greca, Apollo, il rappresentante degli olimpici di seconda generazione, appare come un dio della luce solare, simbolo della purezza dei raggi del sole, Febo.[2] La descrizione di Apollo «dai capelli d'oro» indica un'emanazione divina della luce del sole.[3] Il suo carattere di protettore rende Apollo una divinità positiva, che soccorre sempre le persone bisognose. Dopo aver ucciso il drago Pitone, Apollo seppellì il cadavere del mostro nel luogo in cui sarebbe stato in seguito costruito il famoso oracolo di Delfi, dove veniva profetizzata al popolo la volontà di Zeus, padre di Apollo.[4] Si dice che Hors venne sconfitto dal Dio Nero, ma venne riportato in vita dagli antichi Slavi come un dio della guarigione, della sopravvivenza, del trionfo contro la malattia e la debolezza, fino a venire considerato «signore delle erbe medicamentose». Il dio era considerato uno straordinario guaritore, così come di Apollo sappiamo che uno dei suoi titoli era appunto *Apollo Medicus*.[5]

DAŽBOG ED HELIOS

[1] Constantine L. Borissof, "Non-Iranian origin of the Eastern-Slavonic god Xŭrsŭ/Xors", pp. 10, 15; V. N. Toporov, "Ob iranskom ėlemente v russkoj duxovnoj kul'ture", *Slavjankij i balkanskij fol'klor. Rekonstrukcija drevnej slavjanskoj duxovnoj kul'tury: istočniki i metody*, Nauka, Moskva, 1989, pp. 23-60, qui 36-37; B. A. Rybakov, *Yazychestvo drevnih slavyan*, p. 281.

[2] Stephen M. Trzaskoma; R. Scott Smith; Stephen Brunet, *Anthology of Classical Myth: Primary Sources in Translation*, Hackett Publishing, Indianopolis, 2004, pp. 180-183; Katerina Zacharia, *Converging Truths: Euripides' Ion and the Athenian Quest for Self-Definition*, Brill, Leiden, 2003, pp. 11-14.

[3] Elizabeth W. Barber; Paul T. Barber, *When They Severed Earth from Sky: How the Human Mind Shapes Myth*, Princeton University Press, Princeton, 2004, p. 54.

[4] Mike Dixon-Kennedy, *Encyclopedia of Greco-Roman Mythology*, ABC-CLIO, Santa Barbara, 1998, pp. 106-107.

[5] Gary B. Ferngren, *Medicine and Religion: A Historical Introduction*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2014, p. 58.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universității din București
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

Dažbog è un altro importante dio, adorato al tempo di Vladimir, gran principe della Rus' kievana.[1] Dažbog appare sotto il nome di Radegast presso gli slavi del Baltico. È un dio solare che rappresenta la fertilità, il potere maschile,[2] ed è considerato l'antenato delle genti slave (*Canto della schiera di Igor*).[3]

Dažbog ha in comune con il greco Helios lo *status* di divinità solare.[4] Helios era infatti il dio pre-olimpico del Sole, con l'aspetto di un giovane bello e potente, simbolo di fertilità.[5]

Per gli Slavi, Dažbog attraversava il cielo su un carro da guerra trainato da quattro cavalli bianchi con bellissime ali d'oro. La luce del sole proveniva dallo scudo di fuoco che Dažbog portava sempre con sé. Di notte, Dažbog attraversava il cielo da est a ovest illuminando la terra con la sua gloria divina.[6] Due volte al giorno, mattina e sera, egli attraversava il grande oceano con una barca trainata da cigni.[7] Ciò spiega perché gli antichi slavi attribuissero uno speciale potere a certi loro talismani, sui quali era raffigurata una testa di cavallo.[8]

Nella mitologia greca, Helios attraversava quotidianamente il cielo su un carro trainato da quattro cavalli: Piroo, Eoo, Aetone e Flegonte.[9] Di Apollo, sappiamo che si recò da Delfi fin presso gli Iperborei su un carro trainato da cigni bianchi come la neve.[10]

---

[1] *The Russian Primary Chronicle: Laurentian Text*, p. 93.
[2] Constantine L. Borissof, "Non-Iranian origin of the Eastern-Slavonic god Xŭrsŭ/Xors", p. 26; Anca Irina Ionescu, *Mitologia slavilor*, p. 93.
[3] *The Tale of the Armament of Igor*, 238, p. 8.
[4] Charles R. Coulter; Patricia Turner, *Encyclopedia of Ancient Deities*, Routledge, London, 2013, p. 144; Zoe Petre, Alexandra Liţu, Cătălin Pavel (a cura di), *Dicţionar de mitologie greco-romană*, p. 193.
[5] Eleni Pachoumi, "The Religious and Philosophical Assimilations of Helios in the Greek Magical Papyri", *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, 55, 2015, pp. 391-413; Stephen Brunet, *Anthology of Classical Myth: Primary Sources in Translation*, p. 209; Tamra Andrews, *Dictionary of Nature Myths: Legends of the Earth, Sea, and Sky*, Oxford University Press, Oxford, 2000, p. 90.
[6] Mike Dixon-Kennedy, *Encyclopedia of Greco-Roman Mythology*, pp. 61-62.
[7] *The Tale of the Armament of Igor*, 289-292, p. 10.
[8] Monika Kropej, "The Horse as a Cosmological Creature in the Slovene Mythopoetic Heritage", *Studia Mythologica Slavica*, I, 1998, p. 154.
[9] Bernard Evslin, Ned Hoopes, *The Greek Gods*, Editura Scholastic Inc., f.l., 1966, p. 71; W. Sonne, "Charis. Erster artikel (Schluss)", *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete des Deutschen, Griechischen und Lateinischen*, 10. Bd., 3. H., 1861, pp. 161-187.
[10] Timothy P. Bridgman, *Hyperboreans: Myth and History in Celtic-Hellenic Contacts*, Routledge, London, 2005, p. 24.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universităţii din Bucureşti
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

Vladimir Toporov ritiene che il nome *Hors* rappresenti la variante iranica, mentre *Dažbog* sia la versione slavizzata di *Hors* (Chorsun).[1] Dažbog è stato paragonato da alcuni ad Apollo, il quale rappresenta il potere della fertilità e del calore solare.[2]

STRIBOG E I VENTI

L'ideologia pagana dello *Canto della schiera di Igor* affiora sotto molti aspetti, dando l'idea di una stratificazione piuttosto complessa di idee e concezioni. Tra le divinità antico-russe, quali Veles, Dažbog e Hors, è menzionato anche Stribog.[3]

Per gli slavi, Stribog è il dio dello spirito, del vento e della tempesta,[4] avendo egli un carattere di divinità uranica.[5] Secondo l'antica tradizione slava, sarebbe stato il «padre delle direzioni del vento»". Egli è il collegamento tra il Cielo (regno degli dei) e la Terra (mondo degli uomini), e il suo ruolo è stabilire il contatto tra i due mondi.

Alcuni storici ritengono che l'origine del nome Stribog sia legata alla vecchia parola slava *streg*, che significa «più vecchio» o «zio paterno».[6] L'etimologia del nome può anche derivare da *Staryj Bog*, «vecchio dio», o dall'antico radicale russo streg, «più vecchio».[7]

Secondo un'antica leggenda slava, il vento aveva molti nipoti e figli, rappresentati negli aspetti dei venti minori (quattro punti cardinali).[8]

---

[1] V. V. Ivanov; V. N. Toporov, *Slavyanskie yazikovie modeliruyushtie semioticheskie sistemi. Drevniy period*, Nauka, Moskva, 1965, pp. 17-18, 24.
[2] L. Niederle, *Slovanské starožitnosti. Život starých Slovanů*, Dil 2, sv. 1, Praha, 1916, p. 120, nota 6.
[3] *The Tale of the Armament of Igor*, 175, p. 6.
[4] Linda J. Ivanits, *Russian Folk Belief*, Routledge, London and New York, 2015, p. 13.
[5] Per ulteriori dettagli sul teonimo Stribog vedasi Rolandas Kregždys, "Vostočnoslavjanskie bogi Kievskoj Rusi: Stribog (sopostavitel´nyj analiz dannyh slavjanskoj i baltijskoj mifologičeskih sistem)", *Studia Mythologica Slavica*, XIII, 2010, pp. 211-232.
[6] Ilie Danilov, *Dicţionar de mitologie slavă*, p. 224.
[7] Per un'analisi etimologica del termine Stribog vedasi Roman Zaroff, "Organized Pagan Cult in Kievan Rus'. The. Invention of Foreign Elite or Evolution of Local. Tradition?", *Studia Mythologica Slavica*, II, 1999, pp. 62-64.
[8] Ilie Danilov, *Dicţionar de mitologie slavă*, p. 225.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universităţii din Bucureşti
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

Possiamo stabilire una connessione tra questi venti cardinali slavi e le corrispondenti divinità della mitologia greca. Così la titanide Eos (Aurora, nella mitologia romana), moglie del titano Astreo, diede vita ai quattro venti (*Anemoi*):[1]

– Noto (il vento del sud, l'Austro romano)
– Zefiro (il vento dell'ovest, il Favonio romano)
– Borea (il vento del nord, l'Aquilone romano)
– Euro (il vento dell'est, il Volturno romano).

MOKOŠ ED HERA

Mokoš è l'unica divinità femminile tra le sette principali venerate dagli slavi orientali. Sembra che fosse l'unica dea nel *pantheon* slavo all'epoca di Vladimir.[2] Dea elargitrice dei buoni raccolti, era considerata la protettrice della famiglia; attraverso l'amore, la saggezza e la temperanza, armonizzava i rapporti tra i membri della famiglia, istituendo un equilibrio essenziale per la felicità domestica.[3] Nella mitologia greca, Hera (Giunone per i romani), sotto la denominazione di *Teleia*, sovrintendeva al matrimonio e, quale dea della verginità prematrimoniale, veniva invocata come Hermione *Parthenos* (vergine).[4].

Nella mitologia romana, moglie di Giove (Zeus) era Giunone, regina del cielo, protettrice delle donne, signora delle mogli e delle madri (*Iuno Matrona*).[5]

Mokoš è la «dea che fila la lana», spesso rappresentata con deformità fisiche (grande testa e braccia lunghe).[6] Protegge, rispetta e governa il lavoro delle donne, specialmente i lavori manuali e la tessitura. A Olimpia, dove sorgeva il tempio di Zeus ed Era, ogni quattro anni, in occasione dell'apertura delle festività dedicate a Zeus, le donne celebravano Hera in risposta alla grande ricorrenza, esclusivamente maschile, delle Olimpiadi. Hera riceveva in sacrificio una mucca, e la sua statua era

[1] Silvanus P. Thompson, *The Rose of the Winds: The origin and development of the Compass-Card*, Oxford University Press Amen Corner, London, 1913, pp. 4-7.
[2] *The Russian Primary Chronicle: Laurentian Text*, p. 93.
[3] Mihai Dragnea, "Cosmologie în cultura populară slovenă", pp. 321-322.
[4] Zoe Petre, Alexandra Liţu, Cătălin Pavel (a cura di), *Dicţionar de mitologie greco-romană*, p. 195.
[5] Charles R. Coulter; Patricia Turner, *Encyclopedia of Ancient Deities*, p. 253.
[6] Anita Pajević, "Rekonstrukcija slavenske mitologije u djelu Priče iz davnine", *Motrišta*, 71-72, 2013, p. 86; Sorin Paliga; Eugen S. Teodor, *Lingvistica şi Arheologia slavilor timpurii. O altă vedere de la Dunărea de Jos*, Ed. Cetatea de Scaun, Târgovişte, 2009, p. 221; Anca Irina Ionescu, *Mitologia slavilor*, p. 100.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universităţii din Bucureşti
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

vestita con un peplo nuovo tessuto da quattordici donne sposate.[1] La dea Mokoš era «colei che piega le sorti» o «colei che annoda i destini», e appariva come una dea del fato o del destino.[2] Presso i greci, Hera aveva anche il potere di contrarre e sciogliere i matrimoni.[3]

SVAROG ED EFESTO

Svarog è il dio del fuoco,[4] una divinità solare simboleggiante la luce celeste (sole eterno);[5] sotto forma ciclica era simboleggiato dal segno della svastica slava, noto come *Kolovrat*.[6] Sembra che il dio avesse uno specifico culto del fuoco,[7] il cui spirito era rappresentato in forma di fiamma eterna. Le fiamme del fuoco simboleggiavano lo spirito immortale e avevano funzione purificatrice.

Svarog era rappresentato dal fuoco nel camino che aiutava il popolo a preparare il cibo, vitale per l'esistenza materiale, e dal fuoco nella fornace con cui si

[1] Zoe Petre, Alexandra Liţu, Cătălin Pavel (a cura di), *Dicţionar de mitologie greco-romană*, p. 196.
[2] Sorin Paliga; Eugen S. Teodor, *Lingvistica şi Arheologia slavilor timpurii. O altă vedere de la Dunărea de Jos*, p. 221. Per l'assimilazione cristiana del culto della dea (Petka Paraskeva) vedansi Lilia Ilieva, "Deyaniyata na svetite: yuzhnoslavyanskiya proseshki epos", *Starobŭlgarska literatura*, 48, pp. 366-374; R. Katičić, *Gazdarica na vratima*, Zagreb, 2011, p. 213.
[3] Zoe Petre, Alexandra Liţu, Cătălin Pavel (a cura di), *Dicţionar de mitologie greco-romană*, p. 196.
[4] Sorin Paliga; Eugen S. Teodor, *Lingvistica şi Arheologia slavilor timpurii. O altă vedere de la Dunărea de Jos*, p. 222.
[5] Adrian Ivakhiv, "In Search of Deeper Identities Neopaganism and 'Native Faith' in Contemporary Ukraine", *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, Vol. 8, No. 3, 2005, p. 7-38, nota 42; Victor A. Shnirelman, "Perun, Svarog and Others: Russian Neo-paganism in Search of Itself," *Cambridge Anthropology*, Vol. 21, No. 3, 2000, pp. 18–36; Robert Mann; Andrei Belyi, "Apollo and Dionysus in Andrei Belyi's Petersburg",*The Russian Review*, Vol. 57, No. 4, 1998, p. 521; Václav Machek, "Essai comparatif sur la mythologie slave", *Revue des études slaves*, Vol. 23, No. 1/4, 1947, p. 61; S. H. Cross, "Primitive Civilization of the Eastern Slavs", *The American Slavic and East European Review*, Vol. 5, No. 1/2, 1946, pp. 78, 81-82; Jagid, *Mythologische Skizzen, I*: "Svarog und Svarozid," *Archiv fiir slawische Philologie*, IV, I882, pp. 412 ff.
[6] Hilary Pilkington; Anton Popov, "Understanding Neo-paganism in Russia: Religion? Ideology? Philosophy? Fantasy?", *Subcultures and New Religious Movements in Russia and East-Central Europe*, ed. George McKay, Peter Lang, Bern, 2009, p. 282.
[7] Anca Irina Ionescu, *Mitologia slavilor*, p. 104.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universităţii din Bucureşti
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

forgiavano le armi e gli strumenti di lavoro o per la guerra.[1] Su questa linea si collocano il greco Efesto e il romano Vulcano.[2] Nella mitologia greca, Efesto era chiamato «fabbro», simbolo assoluto dell'arte metallurgica.[3] In suo onore, sull'isola di Lemno, dedicata al dio, tutti i fuochi venivano spenti una volta all'anno, in modo che fosse impossibile utilizzarli nei sacrifici. In seguito, una nave portava un «nuovo fuoco» dall'isola di Lemno, con il quale si accendeva il fuoco nei focolari domestici, nelle fucine e nei forni.[4] Nella mitologia romana, Vulcano è anche chiamato *Mulciber* (fabbro degli dei).[5]

LADA E AFRODITE

Un'altra divinità femminile della mitologia slava è Lada. Questa appare come una dea dell'amore e dell'estate, dei raccolti estivi e autunnali, protettrice degli innamorati, delle coppie sposate e delle famiglie, signora delle donne e dei bambini. La dea era raffigurata come una donna nel fiore della vita, florida, simbolo di maternità. Quanto all'etimologia, *lad* in ceco significa «armonia», «comprensione», «ordine». *Ladny* significa «grazioso», «carino». *Lad* in polacco vuol dire «ordine», *ladny* «bello», «grazioso».[6] Nelle canzoni popolari russe, rimangono liriche relative alla mitologia slava pre-cristiana, nella quale il nome della dea dell'amore, del matrimonio e dell'armonia coniugale diviene un sostantivo comune con il senso di «fidanzata», «amante», e viene usato come diminutivo per la parola *žena* «donna».

La sua controparte maschile si chiama Lado, e il suo nome significa «coniuge devoto».[7] In Grecia, Afrodite era la dea della bellezza, dell'amore, dell'attrazione e

[1] Ibid. 105.
[2] I.I. Zubov, "Egipetsko-slavyanskie Feost-Svarog, Dazh'bog-Solntse, egipetskie piramidy-zhitnitsy i slavyanskiy ogon'-svarozhich", *Yazyk i proshloye naroda: sb. nauch. st. pamyati prof*, ed. A. K. Matveyeva, Yekaterinburg, 2012, pp. 93–104.
[3] Yves Bonnefoy, *Greek and Egyptian Mythologies*, University of Chicago Press, Chicago, 1992, pp. 84-86.
[4] Simon Hornblower; Antony Spawforth, *The Oxford Companion to Classical Civilization*, Oxford University Press, Oxford, 2014, pp. 363-364.; Charles Segal, *Tragedy and Civilization: An Interpretation of Sophocles*, University of Oklahoma Press, Norman, 1999, pp. 310-314.
[5] Zoe Petre, Alexandra Liţu, Cătălin Pavel (a cura di), *Dicţionar de mitologie greco-romană*, p. 366; Robert Lamberton, *Homer the Theologian: Neoplatonist Allegorical Reading and the Growth of the Epic Tradition*, University of California Press, Los Angeles, 1989, p. 51.
[6] J.A.E. Schmidt, *Słownik polsko-rossyisko-niemiecki*, Wilhelma B. Korna, Wrocław, 1834, p. 214.
[7] Ilie Danilov, *Dicţionar de mitologie slavă* , p. 138.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universităţii din Bucureşti
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

della sessualità. Sotto il nome di *Pandemos*, Afrodite rappresentava la garanzia dello svolgimento delle funzioni pubbliche ed era la protettrice delle relazioni pacifiche tra i cittadini. Ella seminava l'amore nei cuori degli dèi e degli uomini.[1]

Era raffigurata come una donna alta, magra, con lineamenti delicati, con un'onda di capelli d'oro, e sul capo portava una splendida corona. Era la dea che incarnava la bellezza divina e l'eterna giovinezza.[2] Inoltre, Afrodite dava la felicità a coloro che la servivano con devozione. Un certo Pigmalione offrì ad Afrodite una bianca giovenca dalle corna ricoperte d'oro, chiedendole di concedergli in moglie la statua che egli aveva scolpito con le fattezze della dea stessa.[3] Presso i romani, Venere era la dea della vegetazione e della fertilità, e aveva gli stessi attributi di Afrodite.[4]

JARILO ED EROS

Jarilo era il dio della luce e delle tempeste di primavera, incarnazione del potere fecondatore di Perun. Era il simbolo del tepore primaverile, ed era rappresentato nelle forme di un giovane impetuoso come le tempeste di primavera, dominato dalle passioni erotiche.[5] Camminava in cielo su un cavallo bianco, con indosso una veste bianca. Sul capo, una corona intrecciata di fiori primaverili (Dioniso).[6]

---

[1] Eric Orlin (ed.), *Routledge Encyclopedia of Ancient Mediterranean Religions*, Routledge, New York, 2016, p. 64.
[2] Corinne O. Pache, *A Moment's Ornament: The Poetics of Nympholepsy in Ancient Greece*, Oxford University Press, New York, 2011, pp. 82-84; Barbara Breitenberger, *Aphrodite and Eros: The Development of Greek Erotic Mythology*, Routledge, New York, 2007, pp. 133, 190.
[3] Mark P.O. Morford; Robert J. Lenardon, *Classical Mythology*, Oxford University Press, New York, 1999, pp. 118-119, 176.
[4] Ivan Sprajc, "The Venus-Rain-Maize Complex in the Mesoamerican World View: Part II", *Archaeoastronomy*, 18, JHA, 1993, pp. 42-43.
[5] Josepha Sherman, *Storytelling: An Encyclopedia of Mythology and Folklore*, Routledge, London and New York, 2015, p. 420; T. A. Agapkina, *Mifopoeticheskie osnovy slavianskogo narodnogo kalendaria: Vesenne-letnii tsikl*, Indrik, Moskva, 2002, p. 630.
[6] David Leeming, *The Oxford Companion to World Mythology*, Oxford University Press, New York, 2005, p. 360.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universității din București
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

Etimologicamente, il radicale *-jar*, nelle lingue slave, ha il senso di «potere maschile», «virilità».[1] La sua controparte nella mitologia greca, Eros (Cupido in quella romana), personificava un desiderio caotico, simboleggiante la follia d'amore, il piacere carnale.[2] In un'altra tradizione, Eros è il messaggero di sua madre, Iris.[3]

Eros appariva come un bambino vivace, allegro, furbo, a volte crudele. Volava sulle sue luminose ali d'oro, e le sue frecce portavano gioia e felicità.[4]

CONCLUSIONI

In questo lavoro ho cercato di presentare una serie di elementi comuni tra le principali divinità del pantheon slavo, e le loro corrispondenze nella mitologia greco-romana. Si può facilmente vedere come i tre sistemi di credenze – slavo, greco e romano – presentino una serie di elementi comuni.

L'affermazione, a livello religioso, che gli slavi non avessero un sistema mitologico paragonabile a quello greco e romano è dovuta semplicemente dall'assenza di dati. La nostra principale fonte sono le cronache medievali, le cui informazioni sono però limitate o alterate dalla propaganda effettuata dagli autori cristiani. Non bisogna neppure confondere il sistema mitologico o religioso con le tradizioni popolari, anche se in queste possono essersi conservate antiche credenze pagane. La ricostruzione di un *pantheon* sulla base delle fonti popolari può dare un risultato diverso rispetto a un lavoro effettuato sulla base delle fonti storiche, siano esse cronache o altri documenti letterari. Tuttavia, ammettiamo che alcune tradizioni e usanze pagane siano sopravvissute a livello popolare. Allo stato attuale, non possiamo ricostruire un *pantheon* slavo simile a quello greco o romano, ma piuttosto un sistema «barbaro», simile al *pantheon* scandinavo, baltico o celtico. Ciò

[1] V.V. Ivanov, V.N. Toporov, *Mifologičeskij slovar'*, Sovetskaya Entsiklopedia, Moskva, 1990, pp. 631-632.
[2] Amo Sulaiman, "Plato: White and Non-white Love", *Kritike*, Vol. 3, No 1, 2009, p. 79. La più completa pubblicazione sulle rappresentazioni classiche, medievali e rinascimentali di Eros e Anteros rimane Robert V. Merrill, "Eros and Anteros," *Speculum*, Vol. 19, No. 3, 1944, 264-284.
[3] Luke Roman; Monica Roman, *Encyclopedia of Greek and Roman Mythology*, Infobase Publishing, New York, 2010, pp. 158.
[4] Esther M. Mulders, "Medieval Manifestations of Eros: The Ancient God of Love in a Christian Setting", *Werner Verbeke, Medieval Manuscripts in Transition: Tradition and Creative Recycling*, eds. Geert H. M. Claassens, Leuven University Press, Leuven, 2006, p. 221; A. Homer; Dorothy B. Thompson, *Hellenistic Pottery and Terracottas*, Princeton, New Jersey, 1987, p. 113.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universității din București
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

è possibile grazie ai comuni elementi indoeuropei, che contribuiscono a disegnare un carattere comune a tutte le religioni dei popoli indo-ariani.

A causa del basso livello di sviluppo dei popoli del nord rispetto ai greci e ai romani a sud, a causa delle crudeli campagne di cristianizzazione, i dati sulle mitologie slava, scandinava, baltica e celtica sono piuttosto ridotti. È importante notare che, prima della cristianizzazione, tutti i popoli del nord Europa (germani, celti, balti, prussiani e slavi) hanno incentrato il loro sviluppo sulla cultura popolare, rurale, rustica, in stile «barbaro», laddove la cultura antica greco-romana si è prodotta sull'asse letterario e architettonico, in quanto il principale motore sociale era rappresentato dalla città.

Tutti questi popoli mantennero, in modi diversi, numerose tracce comuni, tanto nelle lingue quanto nella mitologia, nel sistema di pensare il mondo e la società (secondo una tripartizione la cui individuazione è dovuta principalmente a Georges Dumézil, il quale ha creduto che questo fosse l'origine sia del sistema delle caste indù sia del sistema feudale nell'Europa medievale). Nonché l'ideologia tripartita, ossia la suddivisione della realtà esistente all'interno di tre funzioni specifiche: sacrale/sovranità, guerriera/forza, produttiva/fecondità, la quale si ritrova, consapevolmente come tale, soltanto presso i popoli di stirpe indoeuropea.

Georges Dumézil, in particolare, ha mostrato come questa triade di funzioni penetri tutte le società che derivano dalla cultura proto-indo-europea, anche se ogni cultura ha continuato a sviluppare ulteriormente le sue divinità.

Comunque va notato che questo sistema non si applica così facilmente a tutte le culture indoeuropee. Ad esempio, alcune divinità della mitologia slava combinano le funzioni del guerriero sovrano, e non separano in modo chiaro la classe produttrice di alimenti e le sue divinità guardiane dalla classe dei guerrieri e dai suoi dèi.

Così, nella credenza degli slavi il dio supremo, Perun (funzione sacrale/sovranità) regge anche il cielo, ed è il signore del lampo (funzione guerriera/forza).

Perun, quale dio supremo, non è solamente responsabile della funzione guerriera, ma anche della classe che produce il cibo (funzione produttiva/fecondità), in quanto egli è colui il quale porta la pioggia, che è essenziale per la fertilizzazione

BDD-A27235 © 2015 Editura Universității din București
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

naturale del suolo.

Veles, il dio delle mandrie e il protettore dei contadini, è molto più vicino alla terza funzione. Egli era adorato al fine di ottenere raccolti più abbondanti.. Lo stesso Veles è percepito prevalentemente come un rivale di Perun, il signore del fulmine e del tuono. Il rapporto fra queste due divinità è pieno di contrasti, in quanto esse sono caratterizzate da due funzioni diverse.

Mokoš e Lada possono essere facilmente integrati nella terza funzione in base ai loro elementi domestici e agricoli. Tuttavia, Mokoš mantiene anche degli elementi caratteristici della prima funzione per i suoi rapporti con il destino degli uomini. Ci potrebbe essere una simile proporzione anche in Svarog, la cui energia eterna (il fuoco) è il sole, che può essere usato anche per un fine domestico. Una combinazione fra queste funzioni può essere trovata in Jarilo, visto come la luce e le tempeste primaverili, che caratterizzano il potere fertilizzante di Perun.

Anche se non appaiono fra gli dèi supremi degli slavi, Chors e Stribog possono essere parzialmente integrati nella prima funzione per il loro legame con il sole (Vedic Varuna ha come occhio il sole) e il cielo. Dažbog è molto più vicino alla prima funzione. Egli, oltre alle sue caratteristiche simili a quelle del sole, è considerato l'antenato degli slavi.

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

FONTI PRIMARIE

Hesiod, *Theogony*, trans. by Richard Caldwell, Hackett Publishing, 2015.

The Russian Primary Chronicle: Laurentian Text, translated and edited by Samuel Hazzard Cross and Olgerd P. Sherbowitz-Wetzor, The Mediaeval Academy of America, Cambridge, 1953.

The Tale of the Armament of Igor, ed. and trans. by Leonard A. Magnus, Oxford University Press, London, 1915.

FONTI SECONDARIE

Agapkina T. A., *Mifopoeticheskie osnovy slavianskogo narodnogo kalendaria: Vesenne-letnii tsikl*, Indrik, Moskva, 2002.

Coulter Charles R.; Turner Patricia, *Encyclopedia of Ancient Deities*, Routledge, London, 2013.

Danilov Ilie, *Dicţionar de mitologie slavă*, Ed. Polirom, Bucureşti, 2007.

Derksen Rick, *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*, Brill, Leiden, 2008.

Dixon-Kennedy Mike, *Encyclopedia of Greco-Roman Mythology*, ABC-CLIO, Santa Barbara, 1998.

Dragnea Mihai, "Cosmologie în cultura populară slovenă", *Buridava*, XI, 2013, pp. 314-327.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universităţii din Bucureşti
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

Idem, "Divine Vengeance and Human Justice in The Wendish Crusade of 1147", *Medium Aevum Quotidianum*, 71, 2015, pp. 7-27.

Idem, "Some Considerations Regarding the Slavic God Triglav", *Analele Universităţii „Ovidius" Constanta*, Seria Istorie, Vol. 8, 2011, pp. 21-26.

Idem, "The Thraco-Dacian Origin of the Paparuda/Dodola Rain-Making Ritual", *Brukenthalia*, No. 4, 2014, pp. 18-27.

Frazer Sir James George, *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*, Forgotten Books, London, 1992.

Grenier Albert, *The Roman Spirit. In Religion, Thought and Art*, Routledge, New York, 2013.

Gavrilov D.A.; Nagovitsyn A.E., *Bogi slavyan. Yazychestvo*. Traditsiya, Moskva, 2002.

Glinka, G.A., *Drevnyaya religiya slavyan*, Mitau, 1804.

Greimas Algirdas Julien, *Despre zei şi despre oameni*, Ed. Meridiane, Bucureşti, 1997.

Hansen William; Hansen William F., *Classical Mythology: A Guide to the Mythical World of the Greeks and Romans*, Oxford University Press, Oxford, 2005.

Ionescu Anca Irina, *Mitologia slavilor*, Ed. Lider, Bucureşti, 2000.

Ivanits Linda J., *Russian Folk Belief*, Routledge, London and New York, 2015.

Ivanov V. V.; Toporov V. N., *Slavyanskie yazikovie modeliruyushtie semioticheskie sistemi. Drevniy period*, Nauka, Moskva, 1965.

Idem, *Mifologičeskij slovar'*, Sovetskaya Entsiklopedia, Moskva, 1990.

Jakobson Roman, *Contributions to Comparative Mythology: Studies in Linguistics and Philology, 1972-1982*, ed. by Stephen Rudy, Mouton Publishers, Berlin-New York-Amsterdam, 1985.

Kondratieva Tamara, *Vechea Rusie*, Ed. Corint, Bucureşti, 2000.

Kortlandt Frederik, "Slavic Historical Morphology: Nominal Paradigms", *Studies in Slavic and General Linguistics*, Vol. 34, 2008, pp. 397-429.

Luke Roman; Monica Roman, *Encyclopedia of Greek and Roman Mythology*, Infobase Publishing, New York, 2010.

Lurker Manfred, *The Routledge Dictionary of Gods and Goddesses, Devils and Demons*, London and New York, Routledge, 2004.

Myroslava T. Znayenko, *The Gods of the Ancient Slavs. Tatishchev and the Beginnings of Slavic Mythology*, Slavica Publishers Columbus, Ohio, 1980.

Morford Mark P. O.; Lenardon Robert J., *Classical Mythology*, Oxford University Press, New York, 1999.

Orlin Eric (ed.), *Routledge Encyclopedia of Ancient Mediterranean Religions*, Routledge, New York, 2016.

Paliga Sorin, "100 Slavic Basic Roots: Once Again on Slavic *sъto* And the Slavic Ethnogenesis", *Romanoslavica*, XL, 2005, pp. 67-86.

Idem, *Lexikon proto-borealicum et alia lexica etymologica minora*, Ed. Evenimentul, Bucureşti.

Idem, 'Perun Ignis Invictus, Ignis Aeternus. Briefly on Fire, Ovens, Cremation and Eternity', *Linguistique Balkanique*, XLVIII, 2009, pp. 119-128.

Paliga Sorin; Teodor Eugen S., *Lingvistica şi Arheologia slavilor timpurii. O altă vedere de la*

BDD-A27235 © 2015 Editura Universităţii din Bucureşti
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)

Dunărea de Jos, Ed. Cetatea de Scaun, Târgovişte, 2009.

Petre Zoe, Liţu Alexandra, Pavel Cătălin (a cura di), *Dicţionar de mitologie greco-romană*, Ed. Corint, Bucureşti, 2001.

Rice David G.; Stambaugh John E., *Sources for the study of Greek religion*, The Society of Biblical Literature, 2009.

Rybakov B. A., *Yazychestvo drevnih slavyan*, Nauka, Moscova, 1981.

Sherman Josepha, *Storytelling: An Encyclopedia of Mythology and Folklore*, Routledge, London and New York, 2015.

Stankiewicz Edward, *The Accentual Patterns of the Slavic Languages*, Stanford University Press, Standford, 1993.

Steiner Deborah Tarn, *The Tyrant's Writ: Myths and Images of Writing in Ancient Greece*, Princeton University Press, Princeton, 2015.

Trzaskoma Stephen M.; R. Scott Smith; Stephen Brunet, *Anthology of Classical Myth: Primary Sources in Translation*, Hackett Publishing, Indianopolis, 2004.

Woodard Roger. D., *The Cambridge Companion to Greek Mythology*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007.

BDD-A27235 © 2015 Editura Universităţii din Bucureşti
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:53:44 UTC)